



UN ANNO CON GLI ULTIMI

**Sintesi della relazione sociale**  
sulle attività svolte nell'anno 2009

**xxiii**

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ  
PAPA GIOVANNI XXIII  
FONDATA DA DON ORESTE BENZI

Carissimi amici,

L'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII"  
- fondata dal nostro indimenticabile don Oreste Benzi -  
vive il Vangelo di Gesù Cristo costruendo la società  
del gratuito in tutto il mondo, nei cinque continenti,  
nelle varie culture, là dove i fratelli e sorelle  
della comunità vanno per condividere con i più poveri,  
nelle varie modalità di vita.

Famiglie aperte, case famiglia, comunità terapeutiche,  
case di preghiera e di fraternità, presenza  
nelle carceri e sulle strade della prostituzione,  
nelle cooperative sociali, nelle capanne di Betlemme,  
nei molti che incontrano gli ultimi nelle varie  
professioni. Vogliamo essere dove c'è il dolore  
innocente, dove ci sono creature piccole o grandi  
che non riescono a cavarsela da sole: essere lì  
a portare la croce con loro, ma anche per non andare  
a braccetto con chi fabbrica le croci.  
Lavoriamo e lottiamo in modo nonviolento a fianco  
dei più dimenticati e migliaia di persone ogni giorno  
mangiano alla mensa della comunità, ma soprattutto  
sono amati nel ritrovare una famiglia.

La contemplazione del volto sofferente e gioioso  
di Cristo è la radice del nostro operare, perché  
possiamo operare per essere il volto della tenerezza  
di Dio per i più piccoli.

Un grazie di cuore a tutti coloro che ci sono vicini  
e ci sostengono in questo cammino.

Giovanni Paolo Ramonda  
Responsabile generale  
dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII



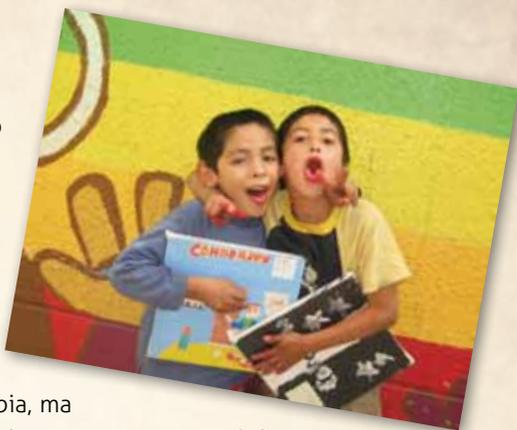
**L'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII", fondata nel 1971 da don Oreste Benzi, opera oggi nei cinque continenti nel segno della condivisione diretta di vita e della rimozione nonviolenta delle cause che provocano ingiustizia ed emarginazione.**

La figura, il pensiero, l'esempio di don Oreste sono per la Comunità un patrimonio ricchissimo e fondamentale per orientare la vita di ogni giorno e per stabilire il cammino futuro. Il suo ritorno al Padre ha lasciato in tutti coloro che lo hanno conosciuto un grande vuoto, ma le sue parole continuano a segnare la via: "Chi regge la comunità è il Signore. Io non sono stato scelto dai membri della comunità perché necessario. I fratelli hanno indicato me perché hanno ritenuto, nella fede, che il Signore voleva ancora servirsi di me nonostante i miei limiti e le mie miserie.

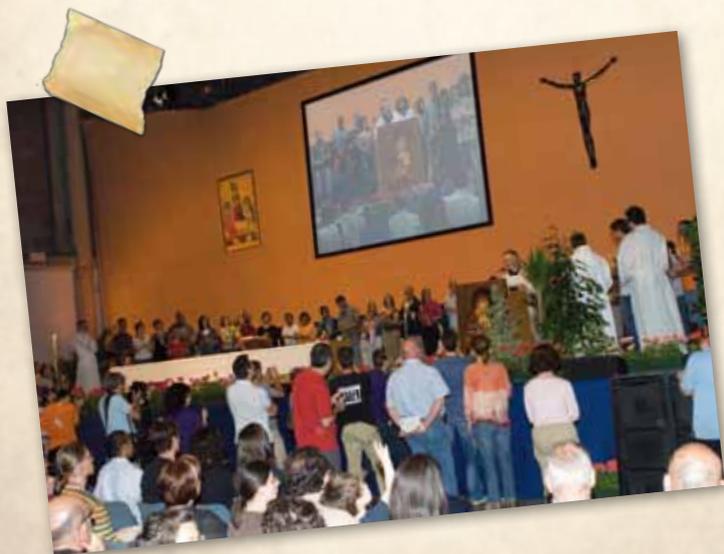


*Per ricordare la figura del nostro fondatore, è stata realizzata e allestita in numerose città la mostra fotografica "Don Oreste. Amare sempre!", che con numerosi pannelli illustra le tappe fondamentali della vita del sacerdote riminese e nel medesimo tempo della Comunità Papa Giovanni XXIII.*

Mi ha molto colpito il Cottolengo (chiedo scusa del paragone perché mi vergogno a farlo) quando fu chiamato dal re che gli disse: "Finché c'è lei la gente manda soldi, per il dopo bisognerà pensare a rendite fisse." In quel momento c'era il cambio della guardia reale. Il Cottolengo chiamò il re alla finestra e gli rispose: "Guardi maestà, la guardia cambia, ma il palazzo resta sempre custodito." Perché porto questo esempio?



Noi abbiamo la garanzia che il nostro cammino viene dal Signore perché la Chiesa l'ha riconosciuto valido. Allora è impossibile che venga meno. Verrà meno solo quando non ci sarà neppure un membro della comunità che abbia conservato la fede. La comunità non è di don Benzi, la comunità è del Signore. Quando mi dicono tu sei il fondatore, io rispondo che ho paura di essere l'affondatore. I veri fondatori sono i poveri il cui grido verso il Signore ha destato in tanti giovani ed anche in tanti sacerdoti questo carisma. Io sono il primo ad essere stato chiamato, ma quelli che vengono dopo sono tanto migliori di me. Nella comunità c'è un responsabile generale... la comunità indica colui che ritiene voluto dal Signore. Ciò di cui ho davvero paura è che dentro la comunità venga a meno la profezia, che diventi istituzione. Allora davvero lo Spirito sarebbe soffocato o spento. Abbiamo bisogno di profeti e di profezia" (dal libro "Con questa tonaca lisa")



Dall'alto a sinistra  
nella pagina  
precedente  
*Don Oreste  
con alcuni bambini  
di una famiglia della  
Comunità.*

*Giovanni Paolo  
Ramonda con  
Thaddeus, sacerdote  
indiano della  
Comunità.*

Dall'alto a destra  
in questa pagina  
*Bambini dal Cile.  
Un momento  
della tre giorni  
generale.*



Il Responsabile generale dell'Associazione, Giovanni Ramonda, ha raccolto il testimone di don Oreste e guida la Comunità mantenendo una stretta unione con la Chiesa Cattolica, che ci è madre.

Un momento particolarmente intenso di questo rapporto si è avuto il 4 novembre 2009 quando, in occasione del secondo anniversario della morte del suo fondatore, la Comunità Papa Giovanni XXIII è stata ricevuta in udienza generale da Sua Santità Benedetto XVI, in piazza San Pietro a Roma: l'incontro, a soli cinque anni dall'indimenticabile udienza speciale riservata alla Comunità da Giovanni Paolo II il 29 novembre 2004, è stato reso più bello dalla numerosa partecipazione dei ragazzi provenienti dalle comunità terapeutiche, dalle case famiglia, dai centri diurni e dalle cooperative sociali, in tutto oltre 3000 persone.

Benedetto XVI ci ha rivolto queste parole: *"Rivolgo ora un pensiero speciale alla Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata dal compianto don Oreste Benzi, morto due anni or sono. Cari amici, la feconda eredità spirituale di questo benemerito sacerdote sia per voi stimolo a far fruttificare nella Chiesa e per il mondo, la provvidenziale opera da lui iniziata a favore degli ultimi della nostra società. Vi accompagno volentieri con la preghiera"*.

La comunità prosegue il suo cammino nella fedeltà ai testi approvati dal Pontificio Consiglio per i laici: la Carta di Fondazione, lo Statuto, il Direttorio. La vocazione della Comunità consiste nel conformare la propria vita a Gesù povero, servo, sofferente, che espia il peccato del mondo (specifico interiore della vocazione) e nel condividere (per Gesù con Gesù in Gesù) la vita degli ultimi (specifico visibile).

L'APG23 è un'unica famiglia spirituale, composta da persone di diversa età e stato di

vita che s'impegnano a vivere secondo cinque specifici punti.

I membri della Comunità:

- 1 – s'impegnano a condividere la vita degli ultimi mettendo la propria vita con la loro, facendosi carico della loro situazione, mettendo la propria spalla sotto la loro croce, accettando di farsi liberare dal Signore attraverso loro.
- 2 – Si modificano per condurre concretamente una vita da poveri alla sequela di Gesù. Il povero che il Signore fa loro incontrare trasforma la loro vita, sconvolge la loro sicurezza, può chiedere anche il posto nella famiglia. I membri della Comunità non si ritengono proprietari o padroni ma amministratori fedeli, sia dei doni e della grazia ricevuti dal Signore, sia del denaro di cui vengono in possesso.
- 3 – Trovano lo strumento privilegiato per vivere ed approfondire la loro relazione di figli verso il Padre, nella preghiera e nella contemplazione; cercano di fare dell'unione con Dio una dimensione di vita.
- 4 – Riconoscono in obbedienza il servizio di conferma e di guida esercitato dal Responsabile generale.
- 5 – Vivono la fraternità, ben sapendo che il segno che si amano gli ultimi è dato dall'amore esistente fra i membri della Comunità.

## La vita di condivisione diretta

Una delle espressioni più profonde della vita comunitaria è la casa famiglia: una comunità educativa residenziale che richiama in tutto e per tutto una famiglia naturale. Il fondamento della casa famiglia sono le due figure genitoriali di riferimento, paterna e materna, che scelgono di condividere la propria vita in modo stabile, continuativo, definitivo, oblativo con le persone provenienti dalle situazioni di disagio più diverse. In questo modo si vuole rispondere alla necessità essenziale e profonda di chi viene accolto: il bisogno di sentirsi amati da qualcuno e di essere utile ed importante per qualcuno. Le persone accolte non si sentono più assistite ma scelte e stimate dalle



*Il "Villaggio della gioia", inaugurato a Forlì il 26 settembre 2009.*

figure genitoriali. Nella casa famiglia ci sono fratelli e sorelle, zii e nonni, piccoli e grandi, normodotati e diversamente abili, persone con problematiche e vissuti psicologici diversi; la casa famiglia accoglie tutti senza distinzione di età o situazione di provenienza. La relazione significativa e individualizzata con la figura paterna e materna e le relazioni che nascono fra le persone accolte creano l'ambiente terapeutico che lenisce e cura le ferite, che rigenera nell'amore, che riaccende la speranza nella vita. Le case famiglia e le famiglie aperte all'accoglienza nel mondo sono oltre 300.

[www.casafamiglia.apg23.org](http://www.casafamiglia.apg23.org)

Per meglio rispondere alle esigenze dei più poveri la Comunità Papa Giovanni XXIII ricerca continuamente nuove forme di condivisione diretta.

In quarant'anni di esperienza ha realizzato altre strutture di tipologia diversa, creando 26 entità giuridiche e riunendo ogni giorno alla sua tavola più di 41.000 persone.

La condivisione diretta si attua sia nelle case famiglia e nelle varie strutture di accoglienza residenziale, che vanno dalle case di accoglienza e fraternità o preghiera alle case di pronta accoglienza per adulti.

La Comunità gestisce comunità terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti in Italia, Cile, Brasile, Bolivia, Russia, Croazia: anche il 26 dicembre 2009 oltre cento giovani hanno festeggiato la fine del loro percorso terapeutico a Rimini nella Chiesa della Resurrezione, che per tanti anni fu la parrocchia di don Oreste: il fondatore dell'Associazione è stato ricordato per la sua opera in favore dei tossicodipendenti con un francobollo emesso in occasione della Quinta conferenza nazionale sulle droghe.



*Casa di accoglienza e di fraternità  
"Sandra Sabattini",  
avviata nel giugno 2009  
a Bagnaria Arsa (UD).*

Ma la condivisione diretta si vive in ogni contesto in cui la Comunità è presente: nei centri diurni a carattere educativo o lavorativo, nelle varie attività di socializzazione e promozione attuate dai "servizi" – équipes specializzate in tematiche particolari, nelle scelte di vita dei singoli membri dell'Associazione.

Oggi la Comunità conta oltre 1900 membri impegnati nei seguenti Paesi: Italia, Albania, Croazia, Georgia, Kosovo, Moldavia, Olanda, Repubblica di San Marino, Romania, Russia, Spagna, Bolivia, Brasile, Cile, Venezuela, Bangladesh, Cina, India, Sri Lanka, Israele/Palestina, Kenya, Tanzania, Uganda, Zambia, Australia.

Accolti 2009 - Italia		Nuovi accolti 2009 - Italia	
Alcolista	26	Alcolista	10
Anziano autosufficiente	4		
Anziano non autosufficiente	5		
Senza fissa dimora	8	Senza fissa dimora	1
Emarginazione generica	398	Emarginazione generica	171
Gestante/Madre	43	Gestante/Madre	14
Handicap fisico	59	Handicap fisico	10
Handicap psichico	293	Handicap psichico	20
Handicap schiavizzato	1		
Immigrato da paese europeo	50	Immigrato da paese europeo	18
Immigrato extraeuropeo	158	Immigrato extraeuropeo	55
Immigrato schiavizzato	362	Immigrato schiavizzato	83
Minore con disagio familiare	748	Minore con disagio familiare	204
Nomade	36	Nomade	9
Provenienti dal carcere	80	Provenienti dal carcere	41
Tossicodipendente	83	Tossicodipendente	7
<b>Totale</b>	<b>2354</b>	<b>Totale</b>	<b>643</b>

*Nella tabella vengono riassunti i dati relativi alle accoglienze effettuate in case famiglia, famiglie e varie strutture dell'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII in Italia (non vengono considerate le accoglienze effettuate da cooperative sociali promosse dall'APG23).*

## La presenza in terra di missione.

Un impegno molto significativo è costituito per l'Associazione dalla risposta alla chiamata ad annunciare il Vangelo in paesi afflitti da gravi forme di povertà e ingiustizia: numerosi membri dell'APG23 hanno consolidato la presenza nei paesi in cui l'Associazione opera già da tempo ed hanno avviato nuovi progetti in altre realtà, mentre continuano a giungere richieste di avviare case famiglia in altri contesti.

Per sostenere i missionari e tutte le persone interessate a vivere per un periodo più o meno lungo in paesi stranieri, il Servizio Missioni svolge un lavoro di animazione e formazione, mantenendo i rapporti con i missionari le nostre case famiglia e progetti all'estero.



*I paesi in cui è presente l'Associazione:*

*Albania, Australia, Bangladesh, Bolivia, Brasile, Cile, Cina, Croazia, Georgia, India, Italia, Israele/Palestina, Kenya, Kosovo, Moldova, Olanda, Repubblica di San Marino, Romania, Russia, Spagna, Sri Lanka, Tanzania, Uganda, Venezuela, Zambia.*

Durante l'anno sono stati organizzati 4 corsi di preparazione per i volontari con una partecipazione totale di 111 persone da tutta Italia. Il corso di snoda in tre giornate piene dove vengono toccate diverse tematiche: vocazione e carisma della Comunità Papa Giovanni XXIII; cenni sulla cultura africana e latinoamericana; la rimozione della cause che creano ingiustizia; motivazioni e aspettative di chi vuole partire



per la missione; testimonianza diretta di volontari e missionari; l'esperienza dell'Operazione Colomba; presentazione delle zone e dei progetti in missione; affettività in missione; aspetti tecnici per la partenza.

Nel 2009 sono partite per un periodo di volontariato circa 60 persone (senza contare chi tornava per una seconda o terza volta).

Per rimanere in contatto fraterno con tutte le persone che hanno vissuto esperienze missionarie durante l'anno è stato organizzato a dicembre un corso per i volontari rientrati, tenutosi a Cattolica (RN), durante il quale è stata fatta una verifica dell'esperienza missionaria, attraverso attività di gruppo; testimonianza di un missionario; la stesura di una lettera aperta ai missionari; alcune proposte per chi vuole impegnarsi in Italia.

È impossibile illustrare qui le numerose attività realizzate nelle zone non italiane, anche in collaborazione con l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII Condivisione fra i popoli, ONG promossa dall'APG23 per la gestione di progetti di sviluppo. Ci limitiamo ad alcuni esempi che illustrano la vita e il metodo della nostra presenza.

## In Kenya

L'APG23 opera nella baraccopoli di Soweto, a Nairobi, attraverso la casa "Baba Yetu", la casa "Nyumba ya Wazee" (casa degli anziani), ed una famiglia aperta.

A "Baba Yetu" - oltre alla normale vita di casa degli accolti - ci sono moltissime esigenze e progetti diversificati: il sostegno per le spese mediche urgenti di persone che si trovano in una situazione di estremo bisogno di cure e non riescono a fronteggiare le spese necessarie; il sostegno scolastico ad alcuni ragazzi e ragazze, a cui vengono pagate le tasse, i libri, la divisa, il trasporto e tutto ciò che riguarda il loro percorso di studi; alcune persone, precedentemente accolte nella casa ed ora ritornate in famiglia, continuano ad essere seguite e sostenute affinché possano reintegrarsi nella società superando le difficoltà economiche. A fine novembre la baracca "Baba

*Nella foto in alto a sinistra: la cena nella casa famiglia "Vincenzo" di Scutari (Albania).*

Yetu" è andata completamente bruciata in un incendio, costringendo tutti a trasferirsi in un'altra struttura che ospita gli uffici del progetto Rainbow.

Tutto è andato perduto nell'incendio.

La casa "Nyumba ya Wazee", casa per anziani, è nata con lo scopo di essere un

luogo accogliente e un punto di riferimento per tutti gli anziani soli, senza

parenti e senza possibilità di sostentamento. Ogni giorno circa dieci persone anziane trovano in questa casa un luogo dove fermarsi a fare colazione, pranzo e cena, sedendosi a tavola con persone che li ascoltano e fanno famiglia insieme a loro; tra loro c'è anche un signore disabile accolto in casa perché necessita di fisioterapia e visite in ospedale e quindi non è autonomo per vivere da solo. Nella casa vivono anche alcuni ragazzi orfani, provenienti da situazioni familiari difficili, a cui si è offerta la possibilità di studiare fino al conseguimento del diploma di scuola superiore, chiedendo di coinvolgersi nelle attività di casa nel rispetto delle regole.

La famiglia aperta ha accolto due bambine che per vari motivi non hanno più una famiglia. Entrambe, come i due figli naturali della responsabile, frequentano la scuola.

**In Cile**, fra le tante strutture attive da anni, segnaliamo che dall'aprile 2008 è stata avviata una mensa per senza fissa dimora e persone povere a La Serena (a 500 Km dalla capitale Santiago): attualmente accoglie ogni giorno circa quaranta persone ed è seguita dal papà della casa famiglia presente a La Serena, composta dalla coppia dei responsabili, i loro tre figli naturali e due bambine accolte.

Grazie all'accoglienza di una bambina gitana si è stretta una discreta relazione con la comunità gitana della città, anche appoggiando pubblicamente alcune gitane, accusate ingiustamente di assalto e furto ai danni di due ragazze de La Serena. Grande testimonianza sul territorio cileno e speranza di cambiamento per un futuro migliore di molti ragazzi è sicuramente data dalla comunità terapeutica per tossicodipendenti, che nel corso del 2009 ha offerto un'alternativa di vita a 190 giovani, e dalla Casa di accoglienza "Don Oreste Benzi" che ha inserito in programma terapeutico nel corso del 2009 cinquantacinque giovani ed adulti provenienti da situazioni



*Sopra: la casa famiglia Baba Yetu in Kenia (prima dell'incendio).*

di grande povertà e dalla vita di strada.

**In Cina** continua l'attività della casa famiglia storica "Sorgente di Luce" - che conta la presenza di 4 bambine e ragazze tra i 4 e i 15 anni, tutte affette da disabilità. Tutti i membri dell'APG23, da poco arrivati nel paese, non conoscevano la realtà, quindi ci si è concentrati nella gestione della casa famiglia rispondendo alle necessità delle persone accolte e nell'imparare la lingua. Le energie sono state spese anche per aprire ed inserire la realtà della casa famiglia nel mondo esterno: sono state perciò organizzate varie uscite e feste per stringere delle relazioni d'appoggio fondamentali per la vita stessa della Comunità in Cina.

Una seconda casa famiglia è affidata alla responsabilità di una coppia cinese, che ha iniziato un cammino di conoscenza della Comunità nel 2008 e nel corso dell'anno ha accolto - accanto ai propri due figli naturali - 6 adolescenti. Questi ragazzi, con un'età compresa tra i 17 e i 23 anni, provengono da istituti di regioni interne del paese, due di loro presentano un ritardo mentale e dei problemi fisici (epilessie e paralisi ad una mano), altri due ragazzi problemi di deambulazione.

A loro si vuole dare una prima esperienza di famiglia e gli strumenti necessari affinché possano diventare indipendenti e pronti per l'autonomia; quindi si è cercato di inserirli nel mondo del lavoro.



*Case famiglia in Cina.*

In Cina la legislazione nazionale prevede che i ragazzi rimangano comunque sotto la responsabilità dell'istituto da cui provengono anche se in affido ad un'altra famiglia, per cui i ragazzi sono stati periodicamente accompagnati agli istituti d'origine.

Un momento di grande impegno per tutta la comunità si è avuto in occasione del ciclone che ha devastato il Bangladesh il 24 maggio 2009: i nostri missionari dal 1999 vivono nel piccolo paesino di Chalna, circondati da fiumi, laghetti e corsi d'acqua, ai margini della lussureggiante foresta bengalese. Insieme a loro vivono un'ottantina di persone, che provengono quasi tutte dalla casta degli intoccabili. Nell'emergenza, si sono distribuiti generi di prima necessità. A luglio, già duecento casette erano state riedificate grazie alla generosità dei donatori.



*Distribuzione di medicinali e cibo in Bangladesh, dopo il ciclone Aila.*





*Don Oreste con alcuni Rom.*

L'accoglienza è l'aspetto che più contraddistingue l'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" che tra le molte strutture attive conta otto case di pronta accoglienza dedicate alle ragazze schiavizzate che escono dalla strada. Le persone accolte vengono inserite in ambienti dove è costante la presenza di un operatore che vive nella struttura e che assicura una continuità di relazione.

Viene assicurata assistenza medica, accompagnamento ai servizi (per rilascio dei documenti, pratiche di varia natura...), assistenza legale e psicologica in base ai bisogni e - ove non si proceda al rimpatrio assistito - un percorso di reinserimento sociale con possibilità di apprendimento della lingua italiana, di corsi di formazione professionale, di inserimenti lavorativi.

Nell'arco del 2009 sono state assistite più di 400 ragazze prevalentemente provenienti dalla Nigeria e dai Paesi dell'Est.

Per quanto riguarda le più generali attività in favore degli stranieri che non denotano problemi connessi con la tratta, le persone ospitate nelle nostre realtà o contattate in vari modi (come Rom e Sinti) vengono sostenute nel loro momento di difficoltà e accompagnate in un percorso di autonomia personale e integrazione sociale, mediante il ricorso a supporti interni all'Associazione o esterni.

Un ruolo particolare svolgono le case di pronto soccorso sociale, che praticano un'accoglienza a bassa soglia per cittadini italiani e stranieri.

Segnaliamo le attività delle "**Capanne di Betlemme**", rivolte a persone senza fissa dimora e in stato di estrema povertà: una a San Pietro in Casale (BO), ed una a Rimini, che ha anche una parte riservata all'accoglienza femminile.

"Capanne di Betlemme" sono state avviate anche all'estero, per esempio a Tirana ogni giorno vengono accolte fino a 25 persone senza dimora.

## Perché il dopo non diventi il prima.

Il "**Servizio carcere**" sta accrescendo e approfondendo il proprio intervento, grazie ad una più capillare presenza nelle carceri italiane: i membri dell'Associazione svolgono attività di contatto, colloquio, animazione nelle case di reclusione di Pesaro, Fossombrone, Forlì, Rimini, San Gimignano, Massa, Vicenza, Catania, Acireale, La Spezia, Montelupo Fiorentino.

Il contatto in carcere è momento privilegiato per instaurare una relazione significativa, preludio indispensabile alla ricerca di possibilità di inserimento sociale con misure alternative al carcere o successive al termine della detenzione.

Ai carcerati che sperimentano forme alternative di detenzione e agli ex carcerati viene offerto un cammino personalizzato di rieducazione e di reinserimento sociale attraverso la vita di condivisione, per il quale si rivelano spesso importanti la collaborazione ed il supporto delle cooperative aderenti al Consorzio Condividere.

La casa filtro "**Madre del Perdono**" di Monte Colombo (RN) costituisce una fase intermedia fra una struttura rigida e contenitiva come il carcere e realtà familiari come le famiglie aperte e le case famiglia dell'Associazione: un progetto apprezzato dalla Regione Emilia-Romagna, che lo ha parzialmente sostenuto anche dal punto di vista economico.

La 'casa filtro' nel corso dell'anno 2009 ha accolto 47 persone, di cui 43 provenienti dal carcere. Dieci di esse hanno poi continuato il loro percorso presso altre strutture dell'APG23.

Un aspetto interessante promosso dalla 'casa filtro' è il



*Momento di condivisione  
con i senza dimora in Albania.*

risarcimento delle vittime, un percorso di riconciliazione che si sviluppa attraverso la consapevolezza della gravità del reato, la conoscenza delle situazioni di disagio create, la volontà di aiutare in qualche modo le vittime. Si sono presi contatti diretti e proposto un risarcimento anche economico alle vittime, ed anche si sono fatti incontrare tossicodipendenti e spacciatori, attraverso incontri e partite di calcetto: tale confronto ha portato alcuni spacciatori a profondi propositi di cambiamento. Una forma di risarcimento, la più facile da praticare e forse anche la più efficace, è l'incontro con il disabile, il diverso. L'aiuto alla persona con handicap è forse la maniera più nobile di risarcimento alla società. Non solo, ma la persona disabile ha una funzione educativa stupenda, ed anche nel corso dell'anno 2009 presso un centro della coop. "**La Fraternità**" abbiamo assistito a veri cambiamenti di persone che altrimenti non avremmo saputo gestire.



*Sopra:  
momento del Pellegrinaggio  
"Fuori le sbarre", svolto  
all'insegna del motto  
"L'uomo non è il suo errore".*

*A destra:  
momento del pasto  
presso la casa filtro  
"Madre del Perdono".*



## A fianco della vita più fragile

L'impegno di don Oreste contro l'aborto e in favore delle mamme in difficoltà è cresciuto negli anni, contribuendo a portare nell'agenda della politica il delicato tema della legge 194/93.

Sono tantissime le mamme che si rivolgono alla Comunità per chiedere aiuto (anche attraverso il numero verde 800.035036), o che incrociano i volontari in preghiera davanti agli ospedali dove si pratica l'aborto a Modena, Bologna, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Ancona, Latisana (UD).

Il 2009 è stato caratterizzato dalla crisi economica che ha colpito in modo pesante non solo chi già era in condizioni precarie ma anche chi non aveva problemi economici. Questo ha fatto sì che fra le situazioni di maternità difficili in cui siamo stati coinvolti siano fortemente aumentati gli italiani e i coniugati.

L'anno 2009 si è aperto con la dolorosa vicenda della morte provocata di Eluana Englaro, contro la quale la nostra Comunità ha preso una posizione molto forte con diverse iniziative di protesta, preghiera e sensibilizzazione organizzate sia a Udine sia a Roma.



Foto D. Calischi

## Anziani: come a casa, solo a casa!

Anche nel 2009 il "**Servizio condivisione anziani**" ha continuato la promozione della domiciliarità e dell'affidamento di persone anziane (anche attraverso progetti di contrasto alla solitudine), insieme ad una decisa azione culturale contro l'eutanasia. Spicca fra tutte le attività l'opera del primo centro diurno integrato per anziani della Comunità: il centro si trova a Cussanio di Fossano, in provincia di Cuneo, ed è gestito dalla cooperativa sociale "Il ramo", promossa dall'APG23 e ad essa collegata. Molti membri dell'Associazione vi spendono le loro energie per offrire davvero una condivisione del cuore prima ancora che un servizio efficiente ed efficace. Intitolato a Giovanni Paolo II, il grande Papa che ha vissuto su di sé il dolore ed i disagi della malattia collegata al procedere dell'età, il centro diurno è un contributo concreto al sostegno della vita in famiglia degli anziani.



Foto D. Calisesi



Laboratorio con gli anziani accolti presso il centro "Giovanni Paolo II" di Cussanio (CN).

## Contro le sette.

Il **Numero Verde Antisetete 800.228866** - attivo dal 16 ottobre 2002 - si propone di offrire un aiuto reale a chi è coinvolto in tutte le varie forme di manifestazione delle realtà settarie, come gruppi pseudo religiosi, psicosette, sette sataniche e legate allo spiritismo, alla stregoneria e alla magia.

**Al Numero Verde si risponde dal Lunedì al Venerdì con il seguente orario:  
9.00–12.30 e 15.00–19.30.**

Per una maggiore comprensione dei fenomeni che vengono esposti e per un'analisi più chiara del tipo di intervento da attuare emerge sempre più l'esigenza di incontrare le vittime o i loro familiari per dare continuità al primo approccio telefonico. Nel 2009 sono stati effettuati numerosi incontri personali.

Questo è stato reso possibile anche grazie al lavoro in rete con i referenti locali delle varie zone della Comunità e con diverse realtà della Chiesa Cattolica, in particolare con il Pontificio Consiglio della Cultura, la Cei e il GRIS (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa). Tali contatti risultano importanti per segnalare e monitorare la presenza di quelle realtà pseudo religiose e di quei guru, guaritori e veggenti che in nome della Chiesa Cattolica truffano e manipolano.

Continua la collaborazione in sinergia con la Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato - Divisione Analisi del Servizio Centrale Operativo, dove è stato istituito, nel settembre 2006, il gruppo di indagine S.A.S. (Squadra Antisetete), destinato all'approfondimento del fenomeno connesso alle attività illecite delle sette.

Con il tempo si è messo in evidenza come per questo settore sia fondamentale l'opera continua di prevenzione attraverso una incisiva informazione e formazione. Sebbene le persone siano oggi più informate e consapevoli del pericolo di certi gruppi settari, è importante non abbassare la guardia nei confronti di realtà mutevoli e pericolose. Purtroppo anche in questo campo si evidenziano molti problemi e lacune riguardanti le normative, le leggi e i regolamenti di tutela nei confronti delle vittime truffate, violentate e schiavizzate dalle sette occulte.

Il vuoto legislativo sul tema del plagio impedisce un'analisi attenta nei confronti di gruppi pseudo religiosi e psicosette dediti alla manipolazione mentale fino alla circonvenzione e assoggettamento della vittima.

## Verso la "Società del gratuito"

Don Oreste Benzi ha lanciato negli anni Novanta l'idea della "**società del gratuito**", basata su meccanismi alternativi al profitto, alla legge di mercato e al consumismo, una società il cui centro siano le relazioni di gratuità tra gli uomini.

Al centro della società del gratuito è l'uomo inteso come membro vivo di un corpo vivo, per cui se qualcuno sta male tutto il corpo sta male. Un corpo in cui vanno curate per prime le membra che soffrono per togliere lo strazio nell'interno del corpo stesso (1 Cor. 12, 26). Tutta la vita sociale è impostata partendo dalle membra più deboli. La costruzione della società, l'organizzazione del lavoro, lo scambio dei beni, la scuola, ricevono forma dalle membra più deboli.

Gli handicappati, gli anziani, le donne incinte, i bambini, vengono ad avere un ruolo determinante su tutta la compagine sociale. Il lavoro assume la funzione sociale che gli è propria, di partecipazione alla costruzione del bene comune, per cui viene liberato dalla sua riduzione a semplice fattore di produzione funzionale al profitto.

Ne deriva che tutte le persone che compongono il corpo sociale vengono messe nelle condizioni di partecipare agli altri i propri doni attraverso il lavoro.

Il principio che dà forma alla società del gratuito è l'alterocentrismo, contrapposto all'egocentrismo della società del profitto. La dinamica generata da questo principio è la gratuità. La molla che spinge ad agire tutti i suoi membri è il bene degli altri, nella consapevolezza che ognuno detiene il bene dell'altro e che nel bene comune sta anche il bene del singolo.

Le case famiglia e tutte le strutture di condivisione diretta sono semi della società del gratuito, ma il passaggio dalla società del profitto alla società del gratuito si caratterizza come "rimozione nonviolenta delle cause che provocano ingiustizia", e nasce da una scelta libera e interiore di persone che contribuiscono concretamente ad un cambiamento della realtà: professionisti (avvocati, medici, insegnanti, psicologi, giornalisti...) che scelgono giorno per giorno di mettere le loro competenze a servizio delle persone svantaggiate, spesso rinunciando totalmente ai benefici economici e sociali che gliene potrebbero derivare, e decidendo di aprire le proprie famiglie a chi bussa; membri della Comunità impegnati in politica e nelle istituzioni (l'Associazione ha aperto una presenza all'ONU per portare il proprio contributo in favore dei più poveri) o in un'azione di proposta di cambiamento sociale a partire dagli stili di vita personali; artisti che operano per avvicinare anche i tossicodipendenti, i bambini con problemi, i diversabili alla cultura, all'arte, all'esperienza creativa, partendo dal presupposto che ognuno di noi è unico e irripetibile, e sempre, anche nelle condizioni più provate si ha qualcosa di prezioso da poter dire di sé agli altri.

L'uomo al margine è al centro del "**fare musica e teatro**" promosso dalla Comunità: si vuole offrire alla persona ferita, sofferente, un'occasione per riscoprire e valorizzare la propria capacità espressiva e creativa; si intende valorizzare coloro che vengono emarginati dal nostro sistema di vita, ossia il popolo dei "fuori le mura".



*Scatti dal palcoscenico di opere messe in scena dai ragazzi dell'Associazione.*



Altro centro di interesse del nostro "fare musica e teatro" è l'uomo nella sua relazione con Dio: dalla vita della Comunità Papa Giovanni XXIII nasce il canto come efficace strumento di preghiera, elemento capace di creare una speciale comunione con Dio; nasce un repertorio di canti che mette in risalto gli aspetti predominanti della vocazione e che connota le liturgie comunitarie, i momenti di preghiera e di festa; nascono spettacoli teatrali che interrogano sul senso delle cose in un tempo sempre più difficile e inafferrabile.

## Impegno per la pace

Il cammino della "società del gratuito" vede nell'impegno per la pace uno dei punti centrali e assolutamente qualificanti: 149 giovani hanno scelto di vivere l'esperienza del Servizio Civile Volontario all'interno della Comunità Papa Giovanni XXIII; altri 47 sono partiti all'interno del progetto "Caschi Bianchi", un'enorme risorsa per la società civile italiana in una prospettiva di formazione per i giovani e di impegno per la pace, la solidarietà, il rispetto dei diritti umani, attraverso la condivisione e verso la rimozione delle cause.

Fra le altre iniziative, segnaliamo che è stato ammesso a finanziamento da parte della Commissione Europea il progetto "Amicus - Civic Service a Common Good" che propone come obiettivo generale di sperimentare e contribuire all'elaborazione di un modello istituzionale di servizio civile europeo, come percorso strutturato e qualificato di "difesa della patria" Europa.

[www.odcpace.org](http://www.odcpace.org) - [www.antennedipace.org](http://www.antennedipace.org)



Un altro importante "mondo vitale nuovo" è costituito dall'**Operazione Colomba** corpo civile di pace dell'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" presente in terre di conflitto.

**In Medio Oriente** è proseguita la presenza stabile a South Hebron Hills, a tutela della popolazione beduina palestinese in un villaggio che resiste senza usare assolutamente violenza, anche se l'insediamento israeliano cerca di espandersi e le vessazioni dell'esercito sono continue; a maggio Tony Blair si è recato al villaggio e gli è stato consegnato un dossier sulla situazione locale. Si è inoltre iniziata una collaborazione con il gruppo israeliano del forum delle famiglie.

**In Kosovo** dopo il riconoscimento di indipendenza la situazione si è normalizzata anche se i serbi subiscono questa situazione e i loro cuori non sono assolutamente pacificati; a Goradzevac (villaggio serbo dove l'Operazione Colomba è presente da anni) si è continuato a seguire durante l'anno i ragazzi delle

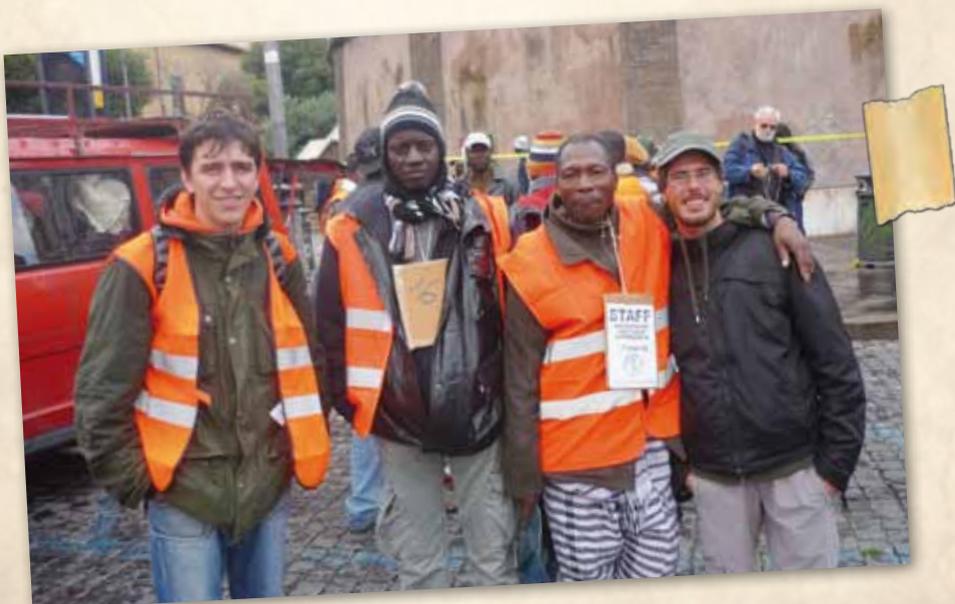


varie etnie a Peja, città albanese (alcuni di loro sono diventati volontari dell'Operazione Colomba!) e nello stesso tempo si è cercato di esportare la modalità di intervento usata gli anni passati con i giovani di questo territorio in altre zone del Kosovo, perché altri ragazzi potessero vivere un cammino di riconciliazione.

**In Colombia** da più di 50 anni una guerra poco nota ha portato il paese ad essere il quarto al mondo per numero di sfollati interni. Nel 2009 si è stabilizzata la presenza dei volontari presso la Comunità di pace di San Josesito, dove supportano una comunità di campesinos disseminata in più villaggi: per difendere la loro terra situata in un territorio conteso tra i militari e le FARC, non scappano ma resistono con una scelta nonviolenta.

La presenza dell'Operazione Colomba è sorta anche a Castelvoturno, a ridosso della cosiddetta "zona africana": in questa zona c'è la più alta concentrazione di africani illegali in Italia, sfruttati dalla camorra come manovalanza a costo quasi zero per la raccolta dei pomodori e nell'edilizia. Siamo ancora in fase di conoscenza e inserimento, con attenzione al sostegno ad alcune famiglie immigrate ed a piccole collaborazioni nel doposcuola, nella tutela legale, nell'allenamento di una squadra di calcio, nella conoscenza delle realtà organizzate presenti, nel supporto alle iniziative di lotta degli immigrati.

**[www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)**



*Volontari della Colomba ad una manifestazione insieme a cittadini immigrati*



Sono stati organizzati 12 campi di condivisione - in cui i giovani volontari hanno condiviso il periodo delle vacanze con persone diversabili al mare o in montagna, 2 campi per pre-adolescenti e 3 per adolescenti, oltre a campi di lavoro nelle cooperative promosse dall'Associazione e nelle case famiglia.

I **"Campi fuori le mura"** - cioè vissuti in situazioni al margine - hanno caratterizzato sia l'estate sia il tempo natalizio. Per il settimo anno un centinaio di ragazzi ha partecipato al "Capodanno Fuori le mura" che si è svolto per un gruppo di essi a L'Aquila, insieme con i volontari di altre organizzazioni.

Sono stati riproposti i quattro campi estivi Fuori le mura già sperimentati in Sicilia, in Puglia, in Romania (circa 50 ragazzi) e in Albania (circa 20 giovani).

Da quest'anno hanno preso il via due nuovi campi fuori le mura all'estero: in Zambia e in Ucraina. Nella zona Bologna si è svolto il quarto campo fuori le mura con i bambini del campo Nomadi.

*Dall'alto:  
Gruppo Isaia 35,  
momento di condivisione in Abruzzo  
dopo il terremoto,  
momento di gioco durante il campo  
fuori le mura in Romania.*

La vita della Comunità Papa Giovanni XXIII viene documentata dal mensile **"Sempre"**, dal sito **www.apg23.org**, dalla pubblicazione di libri e audiovisivi.